



Carla Magnan e Carla Rebora

L'aurea d'amore

Corto d'opera per soprano, tenore e orchestra da camera

su testo di Carla Magnan e Carla Rebora

(tratto dal romanzo "Il copista" di Marco Santagata, ed. Sellerio)

Edizioni Musicali Rai Com
FOR PERUSATI ONLY

Edizioni Musicali RAI TRADE

Edizioni Musicali Rai Com
FOR PERUSAL ONLY

Indice

Organico completo e Premessa

Personaggi e Scenografia

Sinossi

Libretto

Tavola dei temi

Partitura

Edizioni Musicali Rai Com
FOR PERUSAL ONLY

“La poesia sana le ferite inferte dall'intelletto. Essa è formata da elementi contrastanti: da una verità sublime e da un piacevole inganno”.

Novalis

Edizioni Musicali Rai Com
FOR PERUSAL ONLY

Carla Magnan e Carla Rebora

L'AUREA D'AMORE

Corto d'opera per soprano, tenore e orchestra da camera
su testo di Carla Magnan e Carla Rebora
(tratto dal romanzo "Il copista" di Marco Santagata, ed. Sellerio)

ORGANICO completo

- 1 soprano
- 1 tenore
- 1 flauto, 1 oboe, 1 clarinetto (in si b)
- orchestra d'archi
- 1 percussionista: bastone della pioggia, piatti, rullante, tamburo basco, tam tam, triangolo, xilofono

PREMESSA

L'idea del corto d'opera nasce dalla lettura del libro "Il copista", di Marco Santagata (ed. Sellerio).

Un Petrarca ormai vecchio, livido e ipocondriaco si racconta senza schermi, attraverso gli scritti e i versi famosi, immergendoci in un paesaggio dalla luce livida e sincera.

Una giornata nella vecchiera del poeta laureato, ritratto mentre compone un'opera da cui traluce un'immagine di distacco e serenità, mentre in realtà è assediato dai ricordi, esasperato da una sensualità malsana, roso da un dolore egocentrico per le perdite più importanti della sua vita.

L'opera si avvale del racconto di Santagata, opportunamente tagliato ma assolutamente ossequiato nella scrittura, la quale offre una nuova dimensione di conoscenza del poeta e dell'uomo.

Gli strumentisti, il soprano e il tenore raccontano, con lui sulla scena, dei suoi successi, delle sue ossessioni e delle meschinità.

La schizofrenia di Petrarca, suggerita dall'autore del romanzo, si traduce nella partitura con la scelta di una mappa estetico-formale basata su due linee principali, una grottesca e una lirica.

L'intervento musicale muove da questo duplice piano di lettura prevedendo un gioco compositivo dove le personalità musicali vengono abbinate e scambiate nei momenti più significativi del racconto.

L'elemento di coesione del lavoro viene creato dalla rielaborazione di alcuni frammenti del Madrigale "Crudele acerba" di Luca Marenzio (Madrigali, libro IX, n.12, su testo di Francesco Petrarca) che compaiono tra le scene come una sorta di refrain, riconoscibili nel finale della scena terza.

Il soprano, nel doppio ruolo di Petrarca (l'uomo e il poeta) e di Laura (la donna e la poesia), racconta e ricorda la famosa musa che mai nessuno ha conosciuto...

Le autrici

Edizioni Musicali Rai Com
FOR PERUSAL ONLY

PERSONAGGI

PETRARCA/LAURA/SPIRITELLO MALIGNO: soprano

Indossa sempre una palandrana, sulle spalle ha una coperta e in testa tiene la berretta da notte. Si muove sempre a fatica, strascicando i piedi. Il volto rimane sempre in penombra tranne dov'è espressamente indicato. L'ambiguità di Petrarca/Laura viene intuuta ed infine svelata solo alla fine dell'opera.

Parla sempre in prima persona, tranne quando si rivolge al Petrarca del passato, con cui dialoga sdoppiandosi ulteriormente.

NARRATORE/GIOVANNI (figlio del poeta): tenore

Ha un leggio fisso posto davanti al pubblico.

SCENOGRAFIA

Studio del poeta. La penombra è rotta dalla fiamma delle candele posate su un tavolo, a un lato del palcoscenico. E' lo scrittoio del poeta, vicino c'è lo scranno.

Sul tavolo ci sono una penna, il calamaio, una pila di pergamene, un paio di occhiali, una caraffa di vino ed un bicchiere.

Petrarca è così vestito: indossa una palandrana, sulle spalle ha una coperta e in testa ha una berretta da notte. Sotto la berretta indossa una parrucca bionda che rimane nascosta fino alla fine.

Il volto rimane sempre in penombra.

Siede al tavolo da lavoro, dando le spalle al pubblico, e si muove con estrema lentezza. Resta immobile in quella posizione, dorme, forse sogna o forse semplicemente è già ubriaco.

Si riscuote, infila un paio di mezzi guanti di lana, beve e rutta, il rutto gli strappa una smorfia.

Predisporre un leggio illuminato per il Tenore dove collocare una copia della partitura. Sulla scrivania dove siede il Soprano è possibile collocare una seconda copia della partitura.

SINOSSI

I Scena

Il venerdì del 13 ottobre 1368, prima dell'alba, Francesco Petrarca si sveglia di pessimo umore nella sua casa di Padova. Da tempo i suoi risvegli si sono fatti difficili: è come se, invecchiando, fossero scemate in lui la voglia e la forza di riprendere le occupazioni quotidiane. Anche questa mattina – una mattina fredda e umida: al di là delle finestre chiuse si indovina che la città è immersa nella nebbia – non fa eccezione. Stancamente lascia la camera da letto e, avvolto in una coperta e con la berretta da notte in testa, siede al tavolo da studio. Su di esso, in bell'ordine, sono posate le pergamene sulle quali sta copiando le poesie che formeranno il Canzoniere. Un foglietto volante contiene l'abbozzo delle prime due stanze di una canzone che comincia: *Standomi un giorno solo a la finestra.*

Quei versi, composti alcuni anni prima, non gli piacciono, non gli sono mai piaciuti. E' per questo che ha lasciato interrotta la canzone. Nelle sue intenzioni la canzone avrebbe dovuto ricordare la morte di Laura, rappresentata dalla rovina improvvisa e imprevedibile di sei immagini simboliche.

II Scena

Solo alla seconda stanza, nella quale Laura è simboleggiata da una nave "carca di ricca merce", è ancora affezionato, ma per motivi inconfessabili. Gli ritorna alla memoria quel mattino di primavera in cui, dalla finestra della casa veneziana, aveva visto entrare in laguna, tra clamori e festeggiamenti, una slanciata e filante galea che portava la notizia della vittoria a Candia. Era stata quell'immagine elegante a suggerirgli l'idea del paragone con Laura. Ma poi dentro di sé aveva sentito la voce di quello spiritello maligno, con il quale era inutile cercare di venire a patti, che gli diceva di non mentire a sé stesso, che lui sapeva bene come negli ultimi anni Laura si fosse sformata dalle gravidanze: altro che slanciata nave da guerra, tutt'al più poteva essere paragonata a una grossa nave da carico. E così lui aveva fatto. Eppure ricorda anche adesso, con emozione, quanto fosse stata bella Laura da giovane e che brutta fine aveva fatto, travolta dalla grande peste del 1348.

III Scena

Senza nemmeno rendersene conto intinge la penna e comincia a scrivere dei versi. Sta continuando la canzone interrotta. I primi versi che gli escono dalla penna riprendono la descrizione di un giovane lauro, verde e slanciato. Nella sue poesie per Laura i lauri abbondano, eppure questo alloro ha qualcosa di strano, perfino di inquietante. Tra i fumi dell'alcool, il giovinetto e il lauro diventano il figlio, Giovanni, Giovannino. Quando tanti anni prima - lui ne aveva trentatré - un ambiguo personaggio dai tratti gitani gli aveva annunciato che la signora a lui ben nota aspettava un figlio, pur immaginando lo scandalo e l'irritazione dei suoi protettori Colonna, aveva subito accettato quella paternità. E dieci anni dopo era perfino riuscito a legittimare quel ragazzino a lui sconosciuto: dopo di che lo aveva strappato alla madre, accolto nella sua casa ed educato come si conviene al figlio di Francesco Petrarca. Giovannino, benché affidato ai migliori maestri in circolazione, provava una vera avversione per gli studi e, quel che è peggio, sembrava provare avversione anche nei confronti del padre. Spesso gli chiedeva chi fosse sua madre. Nei lineamenti e nei modi di fare Giovannino non gli assomigliava affatto. Divenuto adulto, era riuscito a procurargli un canonicato a Verona, ma Giovanni era un pessimo canonico: passava il suo tempo con prostitute e giocatori. E poi era arrivato il giorno maledetto che gli aveva rovinato la vita. Aveva scoperto Giovannino mentre rovistava fra le sue carte: aveva capito che era lui l'autore delle misteriose sparizioni di scritti suoi che avvenivano da un po' di tempo. Evidentemente le vendeva. Lo aveva affrontato, si erano insultati a vicenda e, alla fine, lo aveva cacciato di casa. Era sicuro che sarebbe ritornato, come tutte le altre volte che lo aveva allontanato; ma questa volta non fu così. La Peste lo raggiunse e lo abbatté con un solo colpo. A lui era negato avere una discendenza. Ai posteri avrebbe lasciato solo degli scritti.

IV Scena

Comincia a bere vino: non gli importa che oggi sia venerdì, giorno di penitenza. Beve, ed è preso da una euforia disperata. In testa gli si accavallano pensieri confusi: l'insondabile mistero del Padre che si sacrifica per il Figlio, il dovere dei padri di salvaguardare la vita... Ma anche le storie bibliche gli sembrano favole, favole da poeti. E la poesia non aveva salvato il suo Giovannino. Quasi ubriaco ritorna alla canzone. Laura è unica e solitaria come la fenice, l'uccello immortale che ogni cinquecento anni si uccide sul rogo per rinascere più bello di prima. L'uccello che muore per conservare l'eternità. Ma poi ripensa a Laura, crepata per sempre, e pensa che la poesia, se fosse una cosa onesta, non dovrebbe raccontare fole sul suo potere salvifico, ma fare sentire il puzzo delle carogne. Al ricordo di Laura si mescola quello di Giovannino, che lui aveva ucciso consegnandolo alla peste e che Dio, fattosi uomo e sacrificatosi per tutti, non aveva voluto salvare. E la canzone allora acquista una strana piega: la fenice-poesia si uccide con il becco e sparge il suo sangue, ma senza ridare la vita ai figli, così come era stato vano il sacrificio di Cristo-pellicano. E Laura, sotto forma di Euridice, viene morsa dal serpente, senza che alcun Orfeo la possa richiamare in vita. Perché oltre a questa, non c'è un'altra vita.

V Scena

La canzone è quasi finita, manca solo il congedo; lui è disperatamente sereno, in pace con sé stesso: per una volta ha scritto la verità. Ma ecco ritornare il Petrarca di sempre: è preso dal terrore che quei versi blasfemi possano cadere sotto gli occhi di qualcuno, che la sua fama ne possa essere oscurata. Deve intervenire, correggere le parti compromettenti. Laura non può morire senza la fede nella vita eterna: ecco dove deve correggere, e corregge. La sua Laura-Euridice muore lietamente, sicura di passare a un'altra vita. Adesso lui è soddisfatto: quella menzogna è ciò che ci voleva.

VI Scena

Il congedo viene quasi da solo. Sull'ultimo verso, però, s'incaglia: quella che sta per scrivere gli sembra una bugia troppo grossa; mai poi si dice: "che t'importa, è solo letteratura", e butta giù "àn fatto un dolce di morir desio".

Marco Santagata

L'AUREA D'AMORE

Corto d'opera per soprano, tenore ed orchestra da camera

LIBRETTO

I Scena

Studio del poeta. La penombra è rotta dalla fiamma delle candele posate su un tavolo, a un lato del palcoscenico. E' lo scrittoio del poeta, vicino c'è lo scranno.

Sul tavolo ci sono una penna, il calamaio, una pila di pergamene, un paio di occhiali, una caraffa di vino ed un bicchiere.

Petrarca è così vestito: indossa una palandrana, sulle spalle ha una coperta e in testa ha una berretta da notte. Sotto la berretta indossa una parrucca bionda che rimane nascosta fino alla fine.

Il volto rimane sempre in penombra.

Siede al tavolo da lavoro, dando le spalle al pubblico, e si muove con estrema lentezza. Resta immobile in quella posizione, dorme, forse sogna o forse semplicemente è già ubriaco.

Si riscuote, infila un paio di mezzi guanti di lana, beve e rutta, il rutto gli strappa una smorfia.

PETRARCA/soprano

Guarda verso il centro del tavolo, dove bene in vista, c'è steso un foglio di carta.

Faticosamente intinge la penna e comincia a scrivere dei versi. Si ferma e rilegge nella mente i versi che ha scritto, bofonchiando. Poi a voce alta, imitando la voce di un vecchio.

Queste sono le poesie volgari copiate in bella. Formeranno uno strano libro che, di poesia in poesia, racconterà a modo mio, la storia del mio amore per Laura.

Leggendo:

In un boschetto novo, a l'un de' canti vidi un giovane lauro verde et schietto, ch'un delli arbor' pareva di paradiso.

Poi, come parlando tra se e se:

Strani, quei versi. Qualcosa non torna. Proviamo a mutare qua e là. Se è un albero del paradiso, sia almeno santo!

Pensieroso:

Anche così, però, permane quella sensazione inquietante.

Non dipende certo dal simbolo del lauro.

Laura, lauro: passo obbligato. Laurea, in latino, e io non sono forse il poeta laureato? E se si fosse chiamata

Giovanna, quali strade avrebbe percorso la mia poesia?

Però quell'albero l'ho sempre pensato alla latina, la laurea. 'Arbor vittoriosa', non 'vittorioso'.

Mm. E stia!

(cambiando intonazione della voce, quasi da spiritello)

«Facciamolo morire questo lauro giovinetto, facciamo entrare madama Peste».

Lentamente, sempre con voce da vecchio

Una vecchia crudele, avida di sangue, ecco cos'era la Peste. Una Furia, una di quelle Furie di cui si legge in Ovidio. Una Furia si avvicina al lauro con una torcia infuocata, impugna la falce (sogghignando)... e l'abbatte al suolo.

Pensieroso, ma in sé.

Era la poesia, quel lauro, e la poesia non perisce, tanto è vero che sono qui a scriverla.

Il lauro sempreverde non teme i passaggi delle stagioni, lo scorrere del tempo.

Quanti bei ricami, quante fandonie! Aveva ridato la vita a quella poveraccia di Avignone, la poesia?

Con fare maligno:

Sincerità, tanto la vita è merda.

Intinge di nuovo la penna, cancella i versi della Furia e di getto, quasi con furore, scrive e legge
figlio

NARRATORE/tenore

Entra in scena mentre Petrarca scorre le pergamene:

Non gli piacevano quei versi, non mi gli erano mai piaciuti. La struttura della canzone, l'aveva in mente da molti anni.

PETRARCA/soprano

...sei visioni, sei quadri che raccontano la morte di Laura.

NARRATORE/tenore

L'invenzione del sei funzionava a meraviglia.

II Scena

PETRARCA/soprano

(con fare dimesso, sconsolato, riflettono sul suo cinismo)

Che trovata...

Gran bella trovata, Francesco, fissare in un sei di aprile il primo incontro con una donna che ventun anni dopo sarebbe morta un sei di aprile!

NARRATORE/tenore

Improvvisamente si ricordò il giorno in cui gli era tornato in mente il progetto di una canzone in morte di Laura.

Petrarca continua a scorrere i fogli e a pensare.

Non aveva dimenticato lo spettacolo visto sulla laguna in un incantevole mattino di primavera.

Le vetrate del suo studio erano spalancate e dalla Riva saliva un brusio sempre più forte.

(con tono concitato, esaltato...)

Una grande folla, un bacino gremito di barche, urla festose...rulli di tamburo, suquillo di clarine, un vociare concitato, una confusione indescrivibile...

(con veemenza)

Vittoria, vittoria, vittoria!

L'allegoria era perfetta: una nave bella e festosa corre veloce e sicura sull'acqua ma all'improvviso una tempesta imprevedibile la fa miseramente naufragare.

NARRATORE/tenore + PETRARCA/soprano

Standomi un giorno solo a la fenestra,

quivi per alto mar vidi una nave,

con le sarte di seta, et d'òr la vela,

tutta d'avorio et d'ebano contesta;

e 'l mar tranquillo, et l'aura era soave,

e 'l ciel qual è se nulla nube il vela,

ella carca di ricca merce bonesta..

Sincerità

(Petrarca si sdoppia in Soprano/spiritello e Soprano/poeta vate. Lo spiritello recita sempre con fare maligno e tono acuto, il Poeta vate si esprime sempre con tono composto, con aurea poetica)

PETRARCA/soprano/poeta vate

Evviva! Evviva le guerre, i trionfi!

NARRATORE/tenore

Le guerre, i trionfi, gli allori, le vittorie...

PETRARCA/soprano/poeta vate

Evviva! Anche i soldati servono a qualcosa.

NARRATORE/tenore

Ma poi aveva sentito agitarsi dentro di se quello spiritello maligno che spesso veniva a visitarlo.

PETRARCA/soprano/poeta vate

Laura una nave da guerra agile e filante!?

NARRATORE/tenore

Spiritello, spiritello...

PETRARCA/soprano/spiritello

Ma via, Francesco, se l'ultima volta che l'hai vista viva ti era sembrata una botte da vino».

Una veloce galea la nostra matrona sfiancata dalle gravidanze?

NARRATORE/tenore

Una navona sfiancata dalle gravidanze!?

PETRARCA/soprano/spiritello

Vai, Francesco, la tua Laura può essere tutt'al più una nave oneraria, un bel barcone da carico.

(Petrarca ride sguaiatamente, con fare maligno)

NARRATORE/tenore

Lo spiritello poi ti aveva lasciato e avevi rielaborato il tutto, ci avevi messo i veltri, la bella donna, la tempesta.

PETRARCA/soprano

(sognante, disteso, malinconico...)

Ma che bella donna era stata Laura, da giovane! L'avevi amata, oh si, se l'avevi amata ma allora, non eri nessuno.

(con fare maligno, tono roco, sussurrato velocissimo)

Figurarsi se una nobildonna si concedeva a un mezzo prete spiantato.

(senza espressione, senza forza)

E pensare che ero stato proprio io a rifiutarla.

(con più vigore)

Dopo che ero diventato un poeta famoso, era stata lei, la gentildonna sdegnosa, a farsi avanti. E io dissi di no: quella donna era ormai diventata una parte di me, una mia creatura, una figlia.

NARRATORE/tenore

(senza forza, recitazione lenta)

Ma che brutta fine, poveretta. La Peste! E' una maledizione, la Peste!

PETRARCA/soprano

(con dolore)

La Peste! La Peste!

III Scena

NARRATORE/tenore

La Grande Peste scorrazzava e nel mezzo lui si era acquistato il diritto a sopravvivere e a tramandarsi in una sua creatura. In Cielo, o all'Inferno, quel gesto era sicuramente apparso superbo e tracotante.

Da tempo aveva capito che il destino di Giovanni era stato decretato in quei giorni.

E non se ne dava pace. Aveva un bel dirsi che lui ci aveva provato. I risultati lo smentivano.

Sotto l'ala del grande Petrarca, Giovannino sarebbe cresciuto in armonia e perfezione. Ma quando aveva stipulato quel patto con se stesso i segni del fallimento già si erano mostrati. Giovannino aveva quattro anni la prima volta che era entrato nella sua casa. Era anche la prima volta che lo vedeva. Davanti a quel bambino scuro di pelle e crespo di capelli, che aveva strappato alla madre, per un attimo, era rimasto sconcertato.

Nella sua vita Giovannino aveva ricevuto gli insegnamenti dei più bei nomi delle lettere e della filosofia e ciononostante era giunto alla maturità sapendo leggere e scrivere a stento e compitando poche parole di latino. La sua avversione per gli studi, per la cultura, per le arti e era invincibile. Lo attiravano solamente le corse a cavallo e gli esercizi fisici, i più spericolati. Ai rimbrotti rispondeva con aperta sfida con un'unica domanda: «Chi è mia madre?».

Era disposto a tutto per quel figlio.

NARRATORE/tenore
Rivolto verso Petrarca
In un boschetto novo, a l'un de' canti..

PETRARCA /soprano
Sillabando
...in un boschetto...cosa vedo...figlio mio adorato...

NARRATORE/tenore
In un boschetto novo i rami santi ...

PETRARCA /soprano
...e la Peste?...chi vide la Peste? ...figlio...figlio mio...così diverso....

NARRATORE/tenore
vidi un giovane lauro, d'un lauro giovenetto et schietto.

PETRARCA /soprano
...Giovanni!

NARRATORE/tenore
...scuro di pelle e crespo di capelli

NARRATORE/tenore
...un Giovanni erede della sua gloria, un figlio che non lo chiamava padre,
ma che amava di un amore cieco

PETRARCA /soprano
...volevo un figlio della mia gloria...non importava a che prezzo...non il suo rancore...Figlio, figlio mio!

Rivolto verso il pubblico, quasi assente
E poi arrivò il giorno maledetto che mi rovinò la vita.

Da alcuni mesi mi capitava di non ritrovare tra le carte il foglio di cui avevo bisogno.
Mi era pure arrivato all'orecchio che certe poesie e certe lettere, di cui ero sicuro di non avere licenziato copia, circolavano fra il pubblico. Sospettavo dei servi.

NARRATORE/tenore
Ma poi, quella sera, nella penombra del crepuscolo, colse Giovannino che stava rovistando sul suo tavolo e capì. Avrebbe preferito morire.

Si rivolge verso Petrarca e si trasforma in Giovanni

PETRARCA/soprano
«Bastardo, allora sei tu! ».
GIOVANNINO/tenore
«Ma non sono il tuo figlio diletto in cui ti sei compiaciuto?».
PETRARCA/soprano
«Taci, figlio di puttana, stai zitto».
GIOVANNINO/tenore
«Belle parole da dire al tuo erede spirituale».
PETRARCA/soprano
Non ci vede più dalla rabbia.
«Vattene, esci da questa casa, vattene da quella baldracca di tua madre».
Giovanni ride cattivo.
«Tu che frequenti i bordelli non faticherai a ritrovarla ».
Giovanni ride ancora.
«Se non l'hai già chiavata».
Giovanni aveva smesso di ridere. Si ferma con il volto rivolto a Petrarca

Finale III scena

NARRATORE/tenore
Ti si eri pentito subito. Lo avevi rincorso, ma Giovannino aveva già lasciato la casa.
Al mattino non era rientrato.

PETRARCA/soprano
«Tornerà» ti eri detto. «Tornerà come sempre».

NARRATORE/tenore
«Tornerà» ti eri detto. «Tornerà come sempre».
Ma la Peste lo aveva adocchiato, sbandato, per le vie della città e con un solo colpo lo aveva raso al suolo.

NARRATORE/tenore + PETRARCA/soprano
..mi dai di mai non esser lieto
Crudele acerba inesorabil morte

IV Scena

Giovanni ormai è un ricordo.
Afferra le pergamene e comincia a sfogliarle, leggendo qua e là. Mentre le sfoglia si versa il vino.

PETRARCA/soprano
Ho voglia di vino, ma anche il giorno della penitenza in qualche modo va rispettato.
Per la verità, quella storia del venerdì mi sembra un rituale vuoto, persino offensivo.

NARRATORE/tenore
Recitare rapidamente senza interruzione sovrapponendosi al soprano
Il sacrificio del Padre nel Figlio, del Figlio per il Padre: a volte, anche se poche, ne aveva intuito la portata terrificante. Era quello il dovere dei padri? Preservare la vita, a costo di sacrificare la propria? Come ha fatto Dio per noi. Di più, come Dio rifà decine, centinaia, se non migliaia di volte ogni giorno.

PETRARCA/soprano
Come se bastasse privarsi del grasso di un cappone per partecipare alla tragedia di un Dio che si fa crocifiggere per noi. Gran penitenza!

PETRARCA/soprano
Quasi automaticamente, alzando il bicchiere
Questo è il mio sangue

PETRARCA/soprano
Ghignando:
Bebetene tutti... e no!, il vino di Borgogna è per pochi, perdio!

PETRARCA/soprano
Le favole sono favole, innocue. Il vino è vino.

Sincerità, mezzo prete che sei! Scrivi d'amore, che è forse l'unica cosa che ti viene bene.
Si china in avanti e comincia a scrivere.

NARRATORE/tenore
Pacatamente, rivolgendosi al pubblico
La canzone era squadernata davanti a lui. Aveva preso una piega strana, quella poesia, ma interessante. Si era quasi fatta da sola.

PETRARCA/soprano
*Una fenice solitaria, l'ale
di porpora vestite e 'l capo d'oro,
vidi gir per la selva altera et vaga;
et dicea: - Ben questa è cosa immortale!*

NARRATORE/tenore
Certo, d'amore c'era rimasto assai poco, ma non sarebbe stato difficile raddrizzarla. Di simboli da spendere ne aveva in serbo parecchi.

NARRATORE/tenore
La fenice gli venne subito alla mente. Laura era la fenice delle donne: unica e solitaria.

PETRARCA/soprano
Una fenice d'oro...immortale». Alla fenice e alla sua provvida morte!

NARRATORE/tenore
Ogni cinquecento anni costruisce una pira di piante esotiche, vi si posa sopra esponendosi ai raggi del sole: la pira si infiamma e lei, da quelle ceneri, rinasce più altera e più sgargiante.

PETRARCA/soprano
...vestita d'oro...Bella accoppiata, Calliope e Bacco!...cosa immortale...il vino?

NARRATORE/tenore
Un solo un istante per conservare l'eternità. Che altro mai è stata la morte per Cristo?

PETRARCA/soprano
Rivolto a se stesso:
Lascia perdere, imbecille, che la cosa procede bene

NARRATORE/tenore
Ti sembrava di essere così leggero. Ma dentro alla testa ti si agitava un gran guazzabuglio di immagini e di pensieri.

PETRARCA/soprano
Fenice immortale?
Farneticando, mischiando le parole in maniera confusa:

La poesia eterna? ... il lauro brucia, i morti non ritornano, favole, ricordi, Giovanni...

NARRATORE/tenore

Dal loro volteggiare confuso prendeva forma lentamente il pensiero che l'immortalità non esiste.

PETRARCA/soprano

Riprendendosi

Solo favole, menzogne di poeti.

Laura era crepata: se la poesia fosse una cosa onesta dovrebbe farti sentire il puzzo della carogna.

NARRATORE/tenore

Rivolgendosi a Petrarca

Parole, sono solo parole. Nessuno consiste oltre la morte.

Se Laura-fenice si uccide è per essere Laura e basta, per uscire dal mito

PETRARCA/soprano

Una fenice giunse veggendo et rotti rami....solo rovine... e allora cosa può fare la fenice? Si uccide...

NARRATORE/tenore

Giovannino aveva sudato sangue prima di morire. Come Cristo. Anche Cristo si era ammazzato, per liberare i suoi figli dall'inferno. Si era ammazzato anche per Giovannino, ma poi si era dimenticato di lui.

PETRARCA/soprano

... giunse...veggendo...et rotti i rami... Intorno a sé vede solo rovine.

E allora cosa può fare la fenice? Si uccide

NARRATORE/tenore

... come si ammazzano i cristiani disperati....

PETRARCA/soprano

immobile

Mmm. La mia fenice si dà la morte come si diceva che facesse il pellicano...

Ricordando di colpo:

Ma certo! Il pellicano, che si squarcia il petto per ridare la vita ai figli morti, è l'emblema del Cristo!

E adesso, parliamo di quella morta. E diciamo le cose come sono.

Scena V

NARRATORE/tenore

Voleva che l'ultima stanza si presentasse come un'immagine limpida.

PETRARCA/soprano

Laura era giovane e bella. Non importava che in quell'aprile lontano fosse morta una donna obesa e invecchiata.

NARRATORE/tenore + PETRARCA/soprano

*Alfin vidi io per entro i fiori et l'erba
pensando ir sola una sì bella donna
che l'alma anchor de la memoria trema.*

*Et ecco, nel tallon punta d'un angue,
come fior colto langue;
in terra cadde ove star pur sicura
credeasi: o mondo rio, nulla in te dura*

NARRATORE/tenore

La canzone era finita, mancava solo il congedo. Era disperatamente sereno. In pace con se stesso. Aveva liberato Giovannino dall'inferno.

PETRARCA/soprano

Bravo Francesco, meriti un bicchiere». Afferra la caraffa, ma è vuota.
(poi) Lancia la caraffa sul pavimento e lascia cadere il capo sulla scivania.

NARRATORE/tenore

La fenice che si uccide come il pellicano, Cristo che si sacrifica vanamente... nessun Orfeo a riportarla in vita...

PETRARCA/soprano

(Petrarca si alza di colpo e ride sguaiatamente, poi recita con fare maligno, da spiritello, sussurrando)
Per la mia Euridice ci vuole una bella morte cristiana, da santa.

PETRARCA/soprano + NARRATORE/tenore

...percorsi da un guizzo di purissima felicità...
Eccola la soluzione!. Sarà anche mestiere, ma da grande poeta:

PETRARCA/soprano + NARRATORE/tenore

*Lieta si dipartio, nonché sicura.
Ahi, nulla, altro che pianto, al mondo dura!*

NARRATORE/tenore

Manca ancora il congedo. Breve, giusto per dire che è finita.

Scena VI

PETRARCA/soprano+ NARRATORE/tenore,

Canzon, tu puoi ben dire:

*- Queste sei visioni al signor mio
àn fatto...*

E qui si bloccano

NARRATORE/tenore, verso Petrarca:

«Ma che diavolo gli avranno mai fatto, queste sei visioni?»

PETRARCA/soprano

irritato:.

«Ma via, che t'importa, è solo letteratura»

PETRARCA/soprano

...àn fatto un dolce di morir

PETRARCA/soprano+ NARRATORE/tenore,

...àn fatto un dolce di morir desio.

Il Tenore si avvicina a Petrarca, gli toglie la berretta e svela il volto di Laura.

Materiale tematico:

Tema dello Spiritello (1a)

Tema del Poeta vate (1b)

Tema di Laura l'Amore (2a)

Tema di Laura la Poesia (2b)

Tema dell'Amor paterno (3a)

Tema della Peste (3b)

Tema del LAURO

Tema della MORTE

Edizioni Musicali Rai Com
FOR PERUSAL ONLY

①

1a - Tema dello Spiritello

♩ = 80

Struttura armonica I

Struttura armonica II

This musical score consists of four staves. The top two staves are labeled 'Struttura armonica I' and the bottom two are labeled 'Struttura armonica II'. The tempo is marked as ♩ = 80. The music is written in a key with one sharp (F#) and a common time signature. It features a series of chords and melodic lines, with some notes tied across measures.

1b - Tema del Poeta vate

♩ = 52

This musical score is a single staff with a tempo marking of ♩ = 52. It begins with a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The melody starts with a quarter note, followed by eighth notes, and includes a triplet of eighth notes in the middle.

2a - Tema di Laura l'Amore

♩ = 80

This musical score is in 3/8 time with a tempo marking of ♩ = 80. It consists of two staves. The top staff has a treble clef and the bottom staff has a bass clef. The key signature has one sharp (F#). The music features a mix of eighth and sixteenth notes, with some rests and slurs.

2b - Tema di Laura la Poesia

♩ = 48

This musical score is a single staff with a tempo marking of ♩ = 48. It starts with a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The melody is composed of quarter and eighth notes, with several slurs and ties.

3a - Tema dell'Amor paterno

♩ = 66

Serie originale

Risonanze

(l.v. al nulla)

(l.v. al nulla)

(l.v. al nulla)

(l.v. al nulla)

The musical score for 'Tema dell'Amor paterno' consists of five staves. The top staff, labeled 'Serie originale', is in treble clef with a tempo marking of ♩ = 66. It features a melodic line with a 3-measure rest, followed by a triplet of eighth notes, a 5-measure rest, and another triplet of eighth notes. The bottom four staves, labeled 'Risonanze', show the harmonic development of the original series. The first resonance is a whole note chord with a 5-measure rest, marked '(l.v. al nulla)'. The second resonance is a half note chord with a 5-measure rest, also marked '(l.v. al nulla)'. The third and fourth resonances are quarter note chords, each marked '(l.v. al nulla)'. Vertical dashed lines connect the onset of the original series to the corresponding resonances.

3b - Tema della Peste

Quasi un tempo di danza

The musical score for 'Tema della Peste' consists of two staves. The top staff is in treble clef and the bottom staff is in bass clef. The tempo is marked 'Quasi un tempo di danza'. The melody in the top staff features a 3-measure rest, followed by a triplet of eighth notes, and another triplet of eighth notes. The bottom staff provides a harmonic accompaniment with eighth and sixteenth notes.

Tema del LAURO

(da Luca Marenzio, *libro XI*, madrigale n.6)

Testo di Francesco Petrarca, sonetto 246 dal *Canzoniere*

♩ = 58

The musical score for 'Tema del LAURO' consists of three staves. The top staff is in treble clef with a tempo marking of ♩ = 58. It features a melodic line with a 5-measure rest, followed by a half note, and a 7-measure rest. The middle and bottom staves provide a harmonic accompaniment with eighth and sixteenth notes. Vertical dashed lines connect the onset of the original series to the corresponding resonances in the lower staves.

③

The first system of music consists of two staves. The upper staff is a vocal line in G-clef, featuring a melodic line with various ornaments and a final cadence. The lower staff is a lute accompaniment in C-clef, providing harmonic support with chords and moving lines. Vertical dashed lines indicate the alignment of notes between the two staves.

The second system of music continues the piece with two staves. The vocal line (upper staff) and lute accompaniment (lower staff) maintain the same style as the first system, with the vocal line showing further melodic development and the lute accompaniment providing a steady harmonic foundation.

Tema della MORTE

(da Luca Marenzio, *libro XI*, madrigale n.13)

Testo di Francesco Petrarca, sonetto 332 dal *Canzoniere*

$\text{♩} = 48$

The third system of music shows the continuation of the 'Tema della MORTE'. It features a vocal line on a single staff in G-clef and a lute accompaniment on a single staff in C-clef. The tempo marking $\text{♩} = 48$ is placed above the vocal staff. The music concludes with a final cadence in both parts.

Edizioni Musicali Rai Com
FOR PERUSAL ONLY

*un particolare ringraziamento
a Marco Santagata*

a Luigi Taglioni

L'AUREA D'AMORE

Corto d'opera per soprano, tenore ed orchestra da camera

C. Magnan e C. Rebora

Scena I

$\text{♩} = 50$

Flauto

Oboe

Clarinetto

Triangolo
Bastone della pioggia

Piatti

Tambam

Xilofono

Tamburino

Rullante

Soprano

Tenore

Violini I

Violini II

Violen

Violoncello

Contrabbasso

(PETRARCA Guarda verso il centro del tavolo, dove bene in vista, c'è steso un foglio di carta. Faticosamente intinge la penna e comincia a scrivere dei versi. Si ferma e rilegge nella mente i versi che ha scritto, bofonchiando).

* simbolo del trillo = movimento ord.
simbolo del tremolo = movimento orizzontale

Fl.

Ob.

Bst.

T.T.

Tamb.

S.

T.

Vln I

Vln II

Vle

Vc.

Cb.

mp

p

mp

p

pp

pp

pp

p

pp

p

suono soffiato

spazzola di metallo

mano

(a voce alta, imitando la voce di un vecchio)

Queste sono le poesie volgari copiate in bella. Formeranno uno strano libro che, di poesia in poesia, racconterà a modo mio, la storia del mio amore per Laura.

(leggendo)

In un boschetto novo, a l'un de' canti vidi un giovane lauro verde et schietto, ch'un delli arbor' pareva di paradiso

Edizioni Musicali RaiCom
FOR PERUSA ONLY

12

Fl. *p*

Ob. *mp*

Cl.

Bst. *p*

T.T. *p*

Tamb. *p*

(Poi, come parlando tra se e se)
 Strani, questi versi. Qualcosa non torna.
 Proviamo a mutare qua e là.
 Se è un albero del paradiso, sia almeno santo!

(sussurrato)

Pensieroso:
 Anche così, però, permane quella sensazione
 inquietante. Non dipende certo dal simbolo del lauro.

(parlato in tre registri)

12

S. ra - mi san-ti ra - mi Lau-ra? Lau-ro!

T.

Vln I

Vln II

Vle

Vc.

Cb.

Edizioni Musicali Rai Com
 FOR PERUSAL ONLY

18

Fl.

Ob.

Cl.

Bst.

Tamb.

mf

pp

p

mf

mf

sf

Laurea, in latino, e io non sono forse il poeta laureato?
 E se si fosse chiamata Giovanna, quali strade avrebbe
 percorso la mia poesia? Però quell'albero l'ho sempre
 pensato alla latina, 'Arbor vittoriosa', non 'vittorioso'.

(a bocca chiusa, sonoro e vibrato) (cambiando intonazione della voce, quasi da spiritello)

Facciamolo morire questo lauro giovinetto...

18

S.

T.

Passo obbligato...

(m) E sia!

18

Vln I

Vln II

Vle

Vc.

Cb.

jetè ... *pont.*

sf

jetè ... *pont.*

sf

jetè ... poco a poco al *pont.*

sf

pont. ... *jetè* ...

sf

1° solo ord. pizz. arco

arco pizz.

poco a poco al *pont.* *jetè* ...

mf

mp

p

sf

23

Fl. *f*

Ob. *f*

Cl. *f*

Bst. $\frac{3}{4}$

T.T. *secco sfz*

Tamb. *sf*

S. *Lentamente*
 Una vecchia crudele, avida di sangue, ecco cos'era la Peste.
 Una Furia, una di quelle Furie di cui si legge in Ovidio.
 Si avvicina al lauro con una torcia infuocata, impugna la falce.....

...che en - tri ma - da - ma Pe - ste!

T.

Vln I *ord. mf*

Vln II *ord. mf*

Vle *ord. mf*

Vc. *pizz. ord. sfz* *molto liberamente, seguendo la voce* *1° solo 1/2 legno!* *ord. mp* *p* *ord. mp* *mf* *p* *ord. poco a poco al pont. mp*

Cb.

Fl. ²⁵

Ob.

Cl.

S. ²⁵ (*sogghignando*)...e l'abbatte al suolo.

T.

Vln I ²⁵

Vln II

Vle

Vc. ²⁵

Cb.

Edizioni Musicali Rai Com
FOR PERUSAL ONLY

Fl. *p* *sf* jet whistle poco accel.

Ob. *mp* *mp*

Cl. *p* *mp*

(Pensieroso, ma in se')

Era la poesia, quel lauro, e la poesia non perisce, tanto è vero che sono qui a scriverla.
Il lauro sempreverde non teme i passaggi delle stagioni, lo scorrere del tempo.

Quanti bei ricami, quante fandonie!Aveva ridato la vita a quella
poveraccia di Avignone, la poesia?

S. *C*

T. *C*

Vln I *C*

Vln II *C*

Vle *C*

Vc. *C*

Cb. *C*

♩ = 70

Fl. *mp* *3*

Ob. *mp* *3*

Cl. *mp*

PETRARCA:
(con fare maligno) *5* (ridendo istericamente) *3* (con tensione, confuso, le mani alle tempie) (grave al possibile)

S. Sin-ce-ri - tà ah ah ah.....ah sin-ce-ri-tà tan-to la vi-taè mer-da! merda _ (merda....) _

T

Vln I *mf* *3*

Vln II *mf* *3*

Vle *mf* *3*

Vc. *tutti* *mf* *3*

Cb. *tutti* *mp* *3*

♩ = 80

34

Fl. *mf* *p* *mf*

Ob. *p* *mf*

Cl. *mf* *mf* *mp*

(Intinge di nuovo la penna, cancella i versi della Furia e di getto, quasi con furore, scrive mentre leggè)

E mirandol io fiso, cangiossi 'l ciel intorno, et tinto in vista,
folgorando 'l percosse, et da radice quella pianta felice subito svelse.

34

S.

T.

Entra il Narratore/Tenore

34

Vln I *mf* *f* *jetè* *pont.* *tremolo irregolare alternando rapidamente la pressione dell'arco* *jetè*

Vln II *mf* *pont.* *jetè ord.*

Vle *mf* *pont.* *poco a poco ord.*

Vc. *mf* *pont.* *poco a poco vibratissimo* *ord.*

Cb. *mf* *III*

38

Fl.

Ob.

Cl.

S.

T.

Vln I

Vln II

Vle

Vc.

Cb.

f

mf

f

...sei visioni, sei quadri
che raccontano la morte
di Laura.

Non gli piacevano qui versi, non gli erano mai piaciuti.
La struttura l'aveva in mente da molti anni.

L'invenzione del sei
funzionava a meraviglia.

div.

poco a poco al pont.

poco a poco al ponticello

poco a poco al ponticello

appena terminato
il narratore
attacca subito scena II

Scena II

$\text{♩} = 60$

Flauto

Oboe

Clarinetto

Piatti

Xilofono

Rullante

Soprano

Tenore

Violini I

Violini II

Viole

Violoncello

Contrabbasso

suonare come notato
con mazzuole di legno

strisciato
sfregare il piatto con un battente da triangolo

f

sf

(CON VOCE ROCA)

(con fare dimesso, sconsolato, riflettendo
sul suo cinismo...)

Che trovata...

Gran bella trovata, Francesco, fissare in un sei d'aprile
il primo incontro con una donna che ventun anni dopo
sarebbe morta un sei d'aprile!

Improvvisamente si ricordò il giorno in cui
gli era tornato in mente il progetto di una
canzone in morte di Laura.

$\text{♩} = 60$

1. solo

(glissare liberamente)

fp

sf

Edizioni Musicali Rai Com
FOR PERUSAL ONLY

♩ = 60

3

Fl.

Ob.

Cl.

Pt.

Rull.

S. *(Petrarca continua a scorrere i fogli e a pensare)* *(sussurando, senza interruzione)*
 Vidi, solitaria, una galea parata a festa. Una nave da guerra, lunga e sottile, elegante.

T. Non aveva dimenticato lo spettacolo visto sulla laguna in un incantevole mattino di primavera. Le vetrate del suo studio erano spalancate e dalla Riva saliva un brusio sempre più forte.

♩ = 60

Vln. I SOLO *pp*

Vln. I *pp*

Vln. II *pp*

V.le *pp*

Vc. *pp*

Cb.

6

Fl. *p*

Ob. *f* *sf*

Cl. *f* *sf*

Pt.

Rull. bacchette di legno ordinarie da tamburo *mf* *f*

S. *(con tono concitato, esaltato...)*
Una gran folla, un bacino
gremito di barche, urla festose...
rulli di tamburo, squilli di clarine,
un vociare concitato,
una confusione indescrivibile...
(con veemenza)
Vittoria, vittoria, vittoria!

T.

Vln. I SOLO *mf* *f* *sf* *mp*

Vln. I *mf* *f* *sf*

Vln. II *mf* *f* *sf*

V.le *mf* *f* *sf*

Vc. *mf* *f* *sf*

Tutti Cb. *mf* *f* *sf*

Edizioni Musicali Rai Com
FOR PERUSAL ONLY

8

Fl. *mp*

Ob. *p* *mp* 5

Cl. *pp* *p* 3 3 *mp* 6

Pt.

Rull. COPERTO *p* 3 3 3

S. *(con voce ferma)*
L'allegoria era perfetta. *mp* *(con tono composto, aurea poetica)*
vi - di u - na na - ve

T. *mp* 3
Stan - do - mi un gior - no.

Vln. I SOLO *sf*

Vln. I TUTTI *mp* 3

Vln. II *mp* 3

V.le *p*

Vc. *l. solo* *p* TUTTI

Cb. *p*

11

Fl. *sf* *p espr*

Ob. *sf*

Cl. *sf* *p espr*

Pt.

Rull. $\frac{3}{4}$

S. *p* *mp* *p*
(improvvisamente calmo, disincato)
Stan - do - mi un gior no - so - lo qui - vi per a - to - mar vi - di u - na na ve con lesar te di se ta

T. *pp* *p*
(ah!) (o) a la fe - ne - stra (a)

Vln. I

Vln. II

V.le. *pp*

Vc. *pp*

Cb. *pp*

